

OMAR WISYAM (CLAUDIO DETTORRE)

## ANALFABETISMI



Ho molto ammirato il tuo *Elogio dell'analfabetismo*, che tanto scandalizzerà la tua canaglia istruita. E vi ho imparato molte cose. Non avevo ancora pensato a riconoscere, nell'alfabetizzazione forzata, questa stessa tendenza al totale spossessamento di ogni comunità e dell'insieme dei popoli, che l'economia e gli Stati moderni hanno fatto universalmente trionfare. Insomma, un dono altrettanto insidioso che l'obbligo all'auto per tutti, o alla rappresentanza politica. E tuttavia, *timeo Danaos et dona ferentes*. Da questo punto di vista, come nella pura previsione di Armand Robin, il nuovo analfabetismo è emerso come malanno supplementare. Io ho avuto ancora modo di conoscere un buon numero di analfabeti intelligenti. Ma essi avevano imparato a parlare in una tribù di zingari, o in un villaggio della Cabilia, o in una città spagnola. Non si potrà più impararlo su un'autostrada, o davanti un apparecchio TV. Ormai il totale o semianalfabeta sarà solo; e perduto in un'impenetrabile foresta di menzogne. Non si deve vedere una corrispondenza dello stesso genere tra il fenomeno della scomparsa sociale dei domestici e il rapido affievolirsi dell'idea che qualunque libro pubblicato potrà avere un interesse eventuale solo se l'autore l'ha scritto lui stesso, a partire da osservazioni che ha lui stesso raccolte e valutate? Ma nello stesso tempo tutti riterranno che ognuno debba essere personalmente capace di guidare una vettura o di passare al forno a microonde gli appetitosi prodotti dell'industria agroalimentare.



UESTO interessante brano è tratto da una lettera (del 31 ottobre 1989) di Guy Debord a Ricardo Paseyro, autore di *Éloge de l'analphabétisme, à l'usage des faux lettrés* pubblicato nello stesso anno. Nella lettera viene nominato Armand Robin, amico e traduttore francese di Paseyro, la cui «pura previ-

sione» si legge nel testo della seguente poesia (il cui titolo è *Il programma entro qualche secolo*):

- Si sopprimerà l'Anima  
In nome della Ragione,  
Poi si sopprimerà la ragione.
- Si sopprimerà la Carità  
In nome della Giustizia,  
Poi si sopprimerà la giustizia.
- Si sopprimerà l'Amore,  
In nome della Fraternità,  
Poi si sopprimerà la fraternità.
- Si sopprimerà lo Spirito di Verità  
In nome dello Spirito critico,  
poi si sopprimerà lo spirito critico.
- Si sopprimerà il Senso della Parola  
In nome del senso delle parole,  
Poi si sopprimerà il senso delle parole.
- Si sopprimerà il Sublime  
In nome dell'Arte,  
Poi si sopprimerà l'arte.
- Si sopprimerà i Testi  
in nome dei Commenti,  
Poi si sopprimerà i commenti.
- Si sopprimerà il Santo  
In nome del Genio,  
Poi si sopprimerà il genio.
- Si sopprimerà il Profeta  
In nome del Poeta,  
Poi si sopprimerà il poeta.



Si sopprimerà lo Spirito  
 In nome della Materia,  
 Poi si sopprimerà la materia.

Nel nome del nulla si sopprimerà l'uomo;  
 Si sopprimerà il nome dell'uomo:  
 Non ci saranno più nomi.

Ci siamo.

Armand Robin mi appare ancora ottimistico, certe volte, ma forse sbagliato. Ricardo Paseyro, poeta a sua volta, era stato protagonista di una prolungata polemica con Pablo Neruda (si vedano *La palabra muerta de Pablo Neruda* e *Mito y verdad de P. Neruda*, quindi in francese *Le mythe Neruda*), per impedire che gli venisse assegnato il premio Nobel (per esempio facendone conoscere le poesie in omaggio a Stalin e a Mao).

Debord dichiara di ammirare molto Paseyro, e ricorda di aver incontrato alcuni «analfabeti intelligenti» (l'espressione, che suona come un ossimoro — ma non lo è —, implica una vasta platea di analfabeti o semi-analfabeti non particolarmente intelligenti e una più numerosa «cannaille instruite» di altrettanto scarsa o mediocre intelligenza ed infine una piccola schiera di illuminati, senza voler esaminare la connotazione negativa del termine *canaille* impiegato da Debord, che richiederebbe un supplemento di interpretazione).

Debord dice di apprendere da Paseyro che l'alfabetizzazione è un regalo maligno dei tempi moderni, come l'automobile per tutti o la democrazia parlamentare. Cosa si impara davanti a un televisore (oggi forse si chiederebbe davanti a *Youtube*)?

Se Debord ne era certo, e poiché certamente aveva fama di essere radicale, cioè estremista, nelle sue valutazioni, noi possiamo dopo un quarto di secolo chiederci se le conseguenze dell'*alphabétisation forcée* (un «nouvel analphabétisme») siano davvero un danno supplementare e uno spossessamento ulteriore.

Certamente l'alfabetizzazione è funzionale alle condizioni di vita modificate dallo sviluppo

dell'economia (che rivendica il *diritto/dovere* di ciascuno ad essere capace di condurre un autoveicolo o di impostare i programmi di una lavatrice o di un forno a microonde). Vorrei segnalare qui Carlo M. Cipolla che forse era stato tra i primi ad analizzare i rapporti tra alfabetizzazione e sviluppo economico («*Istruzione e sviluppo. Il declino dell'analfabetismo nel mondo occidentale*» — l'edizione originale in inglese è del 1969).

Il discorso di Debord che sembra tanto contrario alla modernità mi sembra che si impenni piuttosto sulla impenetrabile foresta di menzogne («*impénétrable forêt de mensonges*») nella quale gli appare smarrita l'umanità contemporanea.

Ecco di seguito alcune sentenze che è assai improbabile che Paseyro non avesse davanti agli occhi nella stesura del suo testo.

Per esempio Michel de Montaigne rammentava che «un'ignoranza da analfabeti e un'ignoranza da dottori» causano dei guasti che la seconda sa nascondere alle coscienze ingannate sebbene siano spesso incorreggibili.

Un'altra osservazione che marca un'impronta indelebile nella storia della Chiesa cattolica e dei popoli è quella di Agostino che «Dio si conosce meglio nell'ignoranza» (*De ordine*). Qui almeno un doppio significato si apre nell'opzione tra la profondità abissale e il mezzo di governo. Schopenhauer che dice che «le religioni sono figlie dell'ignoranza, e non sopravvivono a lungo alla madre» (*Parerga e paralipomena*) sembra anticipare (o «educare») Nietzsche. La madre dell'ignoranza pare comunque in buona salute.

Di certo l'ignoranza perfetta è quella che ignora se stessa e di quest'ultima parla Debord. Il Goethe postumo delle *Massime e riflessioni* aveva saputo antivedere che «non c'è niente di più terribile di un'ignoranza attiva»; c'è da chiedersi se avesse previsto i *talkshow* e gli spettacoli di intrattenimento televisivi e la coalizione di sensazionalismo mediocre e di ignoranza istruita che vi si esibisce ad elevamento delle masse.

Nietzsche in *Verità e menzogna in senso extramurale* scriveva: «Che cos'è dunque la verità? Un mobile esercito di metafore, metonimie, antropomorfismi, in breve una somma di relazioni umane».

Nella foresta di menzogne si innalzano le «metafore usuali», che consentono di «mentire tutti insieme in uno stile vincolante per tutti». Nietzsche in *Verità e menzogna in senso extramurale* fondava la sua estetica. Debord, attraversate le foreste simboliche che da Baudelaire conducono alle avanguardie storiche, trovata in *Éloge de l'analphabétisme* la menzogna invincibile («impenetrabile»), torna all'assiologia.

A proposito dell'analfabetismo funzionale (quello che designa l'incapacità di un individuo di usare in modo efficiente le abilità di lettura, scrittura e calcolo nelle situazioni della vita quotidiana) in Italia, Tullio De Mauro ci fa sapere che il 71 per cento della popolazione italiana si trova al di sotto del livello minimo di comprensione nella lettura di un testo di media difficoltà, mentre soltanto il 20 per cento possiede le competenze minime «per orientarsi e risolvere, attraverso l'uso appropriato della lingua italiana, situazioni complesse e problemi della vita sociale quotidiana».

Pare che buona parte degli italiani non riesca a comprendere un testo scritto non particolarmente complicato. Simonetta Fiori su *La Repubblica* del 29 marzo 2013 in un articolo dal titolo «I nuovi analfabeti», in seguito allo svolgimento di

test di prose literacy predisposti dall'inchiesta *All (Adult Literacy and Life Skills)*, un progetto di ricerca internazionale che ha sondato le competenze degli adulti tra i 16 a i 65 anni in sette paesi: Bermuda, Canada, Italia, Norvegia, Svizzera, Usa e Messico,

riportava che il 5 per cento degli italiani non capisce quanto scritto sul foglio illustrativo (il «bugiardino») dei farmaci, la metà non è in grado di discernere le informazioni su un foglio di istruzioni e mostra una competenza alfabetica molto modesta, al limite dell'analfabetismo, ed

il 33 per cento denuncia un possesso della lingua molto limitato.

E le cose non vanno meglio nell'esecuzione dei calcoli matematici e nella lettura di grafici o tabelle: anche in quest'ambito l'80 per cento degli italiani fa molta fatica.

Si deve notare che la fascia di età indagata è quella produttiva, quindi la ricerca non riguarda gli anziani, cioè quelli che si può presumere essere meno scolarizzati (l'analfabetismo vero, cioè la mancata istruzione, in Italia ancora negli anni Cinquanta era piuttosto ingombrante — e qualcuno ricorda la celebre trasmissione televisiva *Non è mai troppo tardi* condotta da Alberto Manzi).

«La verità sta nel profondo» — *Veritas est in puteo* — riportava Diogene Larzio a proposito del pensiero di Democrito. Quindi si dovrà interrogare il «popolo profondo» (l'espressione appartiene a di D'Alema e nel 2008 gli serviva per dividere gli elettori tra quelli meglio informati — cioè quelli che leggono i giornali e votano il partito giusto — e gli altri) per interpretare questa sorta di resistenza passiva all'alfabetizzazione. Una sorda opposizione, che forse è solo pigrizia e forse no, che colloca gli italiani in una poco invidiata posizione. Tullio De Mauro sostiene che siamo al di sotto di qualsiasi standard: «tra i Paesi considerati, bisogna arrivare in classifica allo Stato del Nuevo León, in Messico, per trovarne uno più malmesso di noi».

Il celebre linguista aggiunge che «negli altri Paesi esistono degli eccellenti sistemi di educazione permanente. Da noi siamo a zero», dunque anch'egli non può che riconoscere nella

relazione che si intravede tra la stagnazione dell'economia italiana — dell'economia dal punto di vista della produttività ma anche dal punto di vista della redditività dei capitali — e la stagnazione della crescita e delle capacità culturali del nostro Paese

il cuore del problema (quest'ultima citazione è, come le precedenti, tratta dall'intervista di Bruno Simili per il n. 6 del 2012 della rivista *il Mulino*). Ma così si torna al punto di partenza e

d'altra parte Debord si riferiva ad un altro tipo di analfabetismo: un analfabetismo istruito che non sa interpretare i segni del dominio (al quale anche i *faux lettrés* (Paseyro) o la *canaille instruite* (Debord) sono, come tutti, assoggettati).

L'analfabetismo di ritorno, per quanto in generale sia da contenere e limitare perché tendenzialmente controproducente per «l'économie et l'État modernes», può risultare conveniente e di fatto viene sfruttato dai gestori dei flussi mediatici in situazioni e periodi che si devono considerare temporanei o in ogni caso limitati. Mentre sto scrivendo (9 ottobre 2013) è stata diffusa una nuova statistica Ocse sulle capacità alfanumeriche della popolazione attiva nei paesi sviluppati (compresa l'Italia) che relega l'Italia ancora in fondo alla graduatoria (De Mauro di nuovo intervistato come esperto dell'argomento).

Riassumendo: sono tre le tipologie di analfabetismo nominate, quello primario, di coloro che non hanno mai imparato a leggere e a scrivere (contrastato abbastanza efficacemente grazie a programmi specifici come quello cubano denominato «Yo sí puedo» grazie al quale quasi 6 milioni di persone in 30 paesi, tra cui Bolivia, Ecuador, Nicaragua, Argentina, Messico, Guatemala, Brasile, Egitto e Guinea-Bissau sono state alfabetizzate e in maniera simile in Venezuela in seguito alla missione Robinson), quello di ritorno, di coloro che hanno dimenticato ciò che avevano appreso a scuola, ed infine quello di cui parla Debord e che riguarda la massa degli spettatori che subisce ed interiorizza le forme visibili di un potere di cui non conoscerà mai le direttive e i segni segreti se non, a cose fatte, come ipotesi storica. Orientarsi nella «foresta di menzogne» è arduo, come riconosceva l'illuminato Debord dei *Commentarii*, perché il potere sedicente democratico si fa sempre più opaco (e pure coloro che dichiarano di aver scoperto altre verità rispetto a quelle divulgate rischiano, nella proliferazione di teorie stravaganti su trame segrete a proposito dei più disparati fatti, di confondere ulteriormente un pubblico sempre più disorientato).

Forse la Ortese saprebbe districarsi, a suo modo, cioè complicando tutto in un mistero favoloso, nella questione dell'analfabetismo e di un popolo che se ne lascia sedurre.

#### ☞ POSTILLA.

Si deve riconoscere che Debord era un buon lettore e persona di buone letture (come lui stesso si vantava) e si può interpretare il riferimento agli «analfabeti intelligenti» (nella lettera a Ricardo Paseyro) come una variazione sul tema del pensiero n. 327 di Pascal:

Le scienze hanno due limiti estremi che si toccano. Il primo è la pura ignoranza naturale in cui si trovano tutti gli uomini alla nascita. L'altra estremità è quella a cui arrivano le grandi anime, che, avendo percorso tutto quello che gli uomini possono sapere, concludono che non sanno nulla, e si ritrovano in quella stessa ignoranza da cui erano partiti; ma è un'ignoranza sapiente, consapevole di se stessa. Quelli che sono usciti dall'ignoranza naturale, ma non hanno potuto arrivare all'altra, hanno qualche infarinatura di questa scienza insufficiente, e fanno i saputi. Sono quelli che turbano il mondo, e giudicano male su ogni cosa.

Anche Dostoevski, nei *Demoni* condanna quella che definisce la «semiscienza»:

La semiscienza è il più terribile flagello dell'umanità, peggiore della peste, della fame e della guerra, ignoto prima del nostro secolo. La semiscienza è un despota quale non era mai apparso. Un despota che ha i suoi sacerdoti e i suoi schiavi, un despota dinanzi al quale tutti si sono inchinati con amore e con una superstizione sinora inconcepibile, dinanzi al quale trema anche la stessa scienza; trema e gli indolge vergognosamente.

Per Pareyson, autore di *Verità e interpretazione*, la semiscienza si traduce nell'ideologia e gli ideologizzati sono coloro che «dimenticano e tradiscono» e «della verità non conservano più nemmeno l'esigenza».

OMAR WISYAM

